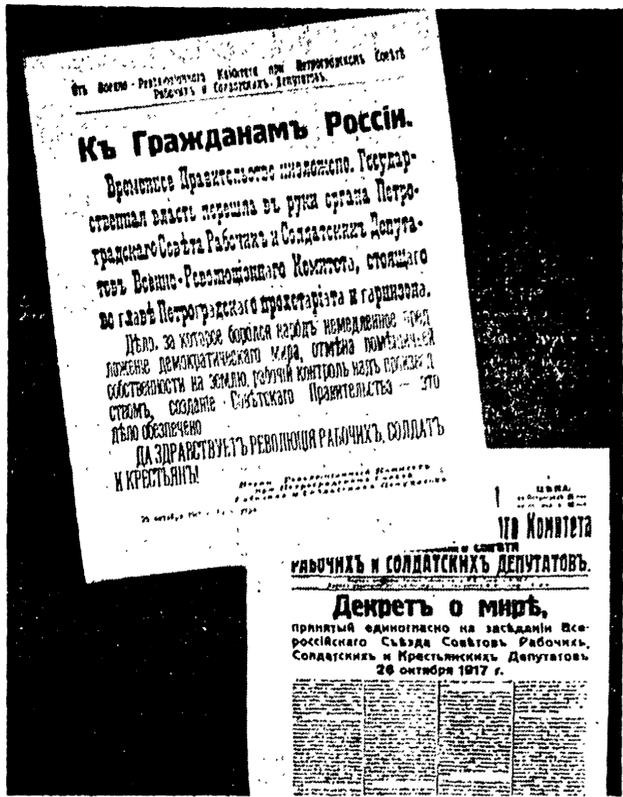


L'Unione Sovietica propone: aboliamo la guerra!



L'8 novembre 1917, il Congresso dei Sovieti approvò il decreto sulla pace, nel quale si rivolgeva un appello a tutti i governi e ai popoli per la cessazione immediata del conflitto mondiale e per una pace giusta. Il primo Stato socialista nasceva sotto l'insegna della pace e della fratellanza. Nel fotomontaggio: sopra: il proclama che annuncia il passaggio del potere ai Sovieti; sotto: il decreto sulla pace pubblicato sui giornali del 9 novembre

La portata rivoluzionaria del piano Krusciov per il disarmo generale e totale - La svolta in atto nelle relazioni internazionali determinata dalla crescente forza dei paesi socialisti, dalla spinta di liberazione dei paesi afro-asiatici, dalla volontà di pace dei popoli



Nel suo discorso all'ONU per presentare il piano sovietico per il disarmo generale e totale, Krusciov portò queste cifre impressionanti: «Se oltre ai militari consideriamo il numero delle persone direttamente o indirettamente connesse alla produzione delle armi e coinvolte nelle varie ricerche militari, troveremo che oltre cento milioni di persone sono state dissociate dal lavoro pacifico, per di più, le persone più vigorose e più idonee, gli uomini di scienza e di tecnica. Una quantità inestimabile di energia e di sapere, di ingegno e di abilità umana è gettata in un pozzo senza fondo, assorbita dai crescenti armamenti. Le spese militari di tutti gli Stati ammontano approssimativamente oggi a 100 miliardi di dollari all'anno. Non è forse il tempo di dire basta a questo spreco insensato dei mezzi e delle energie umane per la preparazione della guerra e della

distruzione?».
Cento miliardi di dollari: il che fa esattamente 62.000 miliardi di lire italiane, cinque volte il reddito globale annuo del nostro paese!
Ma limitiamoci pure al nostro paese, per non rischiare di perderci in queste cifre vertiginose. Ogni anno l'Italia «brucia» seicento miliardi di lire per spese belliche e in dieci anni di alleanza atlantica ne ha «bruciati» 5500: una cifra con la quale si sarebbero potuti costruire 2 milioni di appartamenti, o stabilimenti per 700 mila lavoratori o cinque milioni e mezzo di automobili. Anche per noi, dunque, l'accettazione del piano sovietico di disarmo ha, oltretutto, un enorme significato economico e sociale, vorrebbe dire la rinascita di intere regioni sottosviluppate, la fine della disoccupazione e della miseria endemiche.

La pace è nell'essenza del Socialismo

«Nel giovane mondo socialista va accumulandosi una energia che può costringere i cannoni e lucere, i bombardieri a non volare».
Massimo Gorki

Il piano sovietico per un disarmo generale e totale, presentato da Krusciov alle Nazioni Unite il 1 settembre di quest'anno e riproposto a tutte le nazioni, nel corso di una recentissima sessione del Soviet Supremo, è un fatto rivoluzionario prima che un gesto diplomatico contingente: per la prima volta nella storia dell'uomo, si pone concretamente la questione della pace universale attraverso l'eliminazione progressiva e controllata di tutte le armi, di tutti gli eserciti, di tutte le sovrastrutture militari, che hanno un senso solo in una prospettiva di guerra.

Nessuna società, primitiva o barbarica, feudale, mercantile o capitalistica — anche se governata da re e imperatori e cristianissimi — aveva potuto nel corso dei secoli liberare l'uomo dalla schiavitù della guerra, non forzare su di essa, non fondarsi sul principio inevitabile della violenza.

La società socialista, ad ogni momento del suo sviluppo, ha invece proclamato la necessità della pace come mezzo indispensabile all'affermazione del socialismo, ha cioè posto il problema del proprio sviluppo non in termini di sopraffazione ma di competizione pacifica con gli altri sistemi, quindi in modo assolutamente nuovo e rivoluzionario.

«Il governo ritiene che continuare questa guerra per decidere come le nazioni potenti e ricche debbano spartirsi le nazioni deboli da esse conquistate sia il più grande dei delitti contro l'umanità e proclama solennemente la sua decisione di firmare immediatamente le clausole di una pace, che mette fine a questa guerra alle condizioni delle, parimenti giuste per tutti i popoli senza eccezione»: queste parole si leggono nel «Decreto sulla pace» approvato l'8 novembre 1917 — appena il giorno dopo la conquista del potere da parte dei bolscevichi — dal secondo congresso dei Sovieti dei deputati operai, soldati e contadini di tutta la Russia.

In questo decreto, il secondo della Rivoluzione vittoriosa, il Congresso dei soviet decide anche di eliminare la diplomazia segreta, di rendere pubblici gli atti diplomatici del governo zarista, e si rivolge — per l'armistizio immediato — non solo ai governi belligeranti ma a tutti i popoli, e specialmente agli operai coscienti delle tre nazioni più progredite dell'umanità, dei più potenti tra gli Stati che partecipano alla guerra mondiale: Inghilterra, Francia e Germania.

«Già allora la pace è un termine rivoluzionario, esprime l'essenza stessa del potere sovietico. E lo comprendono perfettamente i governi capitalistici che di lì a poco, respingendo le proposte di Lenin, aggrediranno da est e da ovest la giovane Repubblica socialista per strangolarla».

Nel 1929, alla ginevrina Società delle Nazioni, il ministro degli esteri sovietico, Litvinov, presenta un piano di disarmo totale che i governi capitalistici respingono con un mezzo sorriso: «vivamente» commenta un grande giornale britannico — i sovietici dicono di volere la pace universale ma, in realtà, quello che li spinge a progetti così utopistici è la paura di un conflitto che metterebbe fine al loro sistema».

ALLA REDAZIONE DI QUESTE PAGINE HANNO COLLABORATO GIORGIO BRACCHI, AUGUSTO PANCALDI, ANDREA PIRANDELLO E PAOLO SPIRANO

Eppure questa proposta non è strumentale soltanto, anche se così può sembrare partendo da uno degli Stati europei più dettoli e impegnati, in quel momento, in una gigantesca opera di edificazione e di trasformazione sociale. Vi è in essa, invece, quell'essenza rivoluzionaria socialista che sarà espressa qualche anno più tardi, con una visione nitida, dal grande Massimo Gorki.

Nella sua «lettera agli operai della città», che risale al 1932, Gorki scrive: «Nel giovane mondo socialista va accumulandosi una energia che può costringere i cannoni a non sparare, i bombardieri a non volare».

Ventisette anni più tardi, dopo che questa energia era stata gettata nella difesa della patria socialista dall'aggressione hitleriana e, successivamente, nello sforzo della ricostruzione postbellica, il cumulo di energie è di nuovo così imponente, che veramente «può costringere i cannoni a non sparare, i bombardieri a non volare».

Col discorso di Krusciov all'ONU, infatti, non è uno Stato debole ma è quello moralmente, militarmente ed economicamente più solido a proporre il disarmo generale e totale, come base per la coesistenza pacifica di differenti sistemi sociali: il che elimina subito ogni possibile dubbio sulla strumentalità della proposta sovietica.

Ma c'è di più: abbandonare la guerra come mezzo per risolvere le vertenze tra le nazioni non significa abbandonare dei principi rivoluzionari socialisti, cioè compromesso ideologico col capitalismo: al contrario. Nel momento in cui le armi in possesso di alcune potenze possono distruggere l'umanità, è rivoluzionario condurre avanti la lotta per il trionfo del sistema socialista sul piano della competizione economica, è rivoluzionario disarmare il mondo e arricchirlo delle ricchezze e delle forze umane fin qui congelate o divorate dalla preparazione bellica. Le cifre espresse da Krusciov all'ONU sono illuminanti: attualmente le spese mondiali di guerra ammontano ogni anno a 100 miliardi di dollari e cento milioni di uomini lavorano, direttamente o indirettamente, per la guerra.

In questo senso il piano di disarmo sovietico riguarda tutti gli uomini e tutti i popoli perché, riversando queste energie in opere di pace, si può far compiere a tutta l'umanità, in pochi anni, un salto qualitativo oggi non misurabile. Tocca dunque a tutti i popoli, con la loro aspirazione alla pace, travolta costantemente in azione pubblica, di piangere le opposizioni che già si designano nel mondo capitalistico e di dare ai popoli una prospettiva assolutamente nuova perché libera, per la prima volta nella storia dell'umanità, dalle minacce di guerra.

La proposta sovietica, d'altra parte, si inserisce, anzi è il contenuto stesso della grande svolta in corso nelle relazioni internazionali, avviata dal viaggio di Krusciov negli Stati Uniti, poiché alla base della distensione è il riconoscimento che tutte le questioni controverse, anche le più gravi, devono essere risolte oggi non con la minaccia e il ricorso alla forza, ma mediante trattative. E', questo, un principio affermato da molti anni dall'URSS, ed è stata la sua lunga, tenace battaglia in difesa della pace a rendere possibile oggi l'avvio a un'epoca nuova, nella quale la guerra può essere messa definitivamente al bando. Anche in questo campo, le idee del XX Congresso sono andate avanti trionfalmente.

Travolgente sviluppo economico: il suo traguardo è il comunismo

Gli obiettivi

Il piano settennale (1959-1965) non è soltanto la precisa previsione e programmazione dell'imponente incremento produttivo in tutti i settori dell'industria e dell'agricoltura sovietica. Essi è la prima e decisiva tappa di avvicinamento a due obiettivi, il cui conseguimento rappresenterà un salto qualitativo di ineccepibile, rivoluzionaria portata: il comunismo economico e sociale per tutto il mondo.

Così li ha indicati, nel febbraio scorso, il XXI Congresso del PCUS:
1) vincere la competizione pacifica con il sistema capitalistico;
2) creare la base materiale e tecnica, cioè le premesse fondamentali, per il passaggio dell'URSS dalla società socialista, dove a ciascuno è dato secondo il suo lavoro, alla società comunista, nella quale agli uomini sarà dato a seconda dei suoi bisogni.
E' il sogno millenario dell'umanità, un capitolo nuovo e meraviglioso della sua lunga storia, che si incomincia ad aprire a soli 42 anni di distanza dalla Rivoluzione d'Ottobre.

Il paese più ricco

Già entro il 1965 gli Stati Uniti saranno superati nella produzione globale di alcuni tra i più importanti settori industriali e nella produzione pro-capite (per ciascun abitante) dei fondamentali settori agricoli. Ma fin d'ora i dirigenti sovietici parlano di una successiva tappa, che dovrà assicurare entro il 1970, e forse prima, il superamento degli Stati Uniti anche nella produzione industriale pro-capite. Tra dodici anni l'URSS sarà dunque il paese che produrrà di più, il più potente, il più ricco, quello con il più alto tenore di vita.

I ritmi di sviluppo

Non ci attenderemo qui sui dati fondamentali del piano settennale, che sono illustrati nei grafici. Alcune di quelle previsioni dovranno essere, assai probabilmente, modificate in aumento. Lo ha ritenuto lo sviluppo economico dei primi mesi del 1959 (primo anno del piano), che ha visto un aumento della produzione globale sovietica del 12 per cento rispetto allo stesso periodo del 1958, mentre il piano prevedeva un aumento dell'8,6 per cento.

Già si sa, intanto, che gli Stati Uniti saranno raggiunti nella produzione pro-capite della carne non più nel 1965, come stabiliva il piano, ma nel 1963.

Lunik e benessere

Messi di fronte a così straordinari ritmi di sviluppo economico e alle imprese eccezionali degli sputnik e dei lunik, i propagandisti della grande borghesia e dell'anticomunismo hanno escogitato una nuova formula: «Lunik o benessere», dicono. Essi intendono così sostenere che le conquiste spaziali sovietiche sarebbero conseguite al prezzo del sacrificio del tenore di vita dei cittadini sovietici, i quali sarebbero come gli schiavi antichi costruttori delle meravigliose piramidi egiziane. Ma lo slogan anticomunista deve essere rovesciato: «Lunik e benessere», questo è l'effettivo orientamento del partito comunista e del governo dell'URSS.

Per quanto riguarda i ritmi di sviluppo, valga l'esempio di quest'anno: nei primi 9 mesi del 1959 si è avuto

un incremento della produttività del lavoro del 9 per cento. Ecco il segreto essenziale dell'aumento del 12 per cento realizzato in questo periodo nel volume della produzione. A ciò si deve aggiungere che, sempre nello stesso periodo, 1.800.000 nuovi lavoratori sono entrati nella produzione (alla fine del piano settennale, nel 1965, il numero degli operai e impiegati sarà aumentato di altri 12 milioni di unità).

L'orario di lavoro

Nel giugno scorso sono state adottate importanti decisioni per la rapida estensione della meccanizzazione complessa e dell'automazione nei settori vitali dell'economia, generalizzando le esperienze compiute in aziende-pilota. L'introduzione delle nuove tecniche non si traduce in URSS (come avviene invece nei paesi capitalistici) in una minaccia di disoccupazione. Al contrario, essa si accompagna con la immediata riduzione dell'orario di lavoro: entro il 1960 la giornata lavorativa sarà infatti ridotta a 7 ore per tutti i lavoratori (6 ore nelle miniere e nei lavori pesanti e nocivi); nel 1962 la settimana lavorativa sarà ridotta a 40 ore.

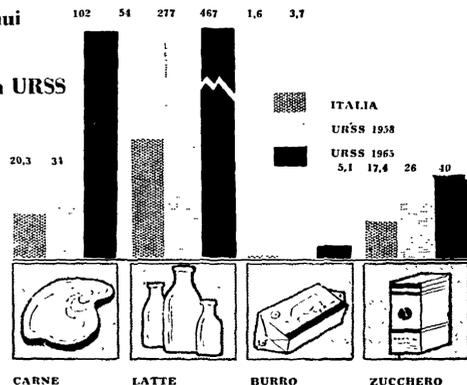
Più salari e niente tasse

Ed ecco, rapidamente, altri significativi elementi:
— le paghe aumenteranno del 40

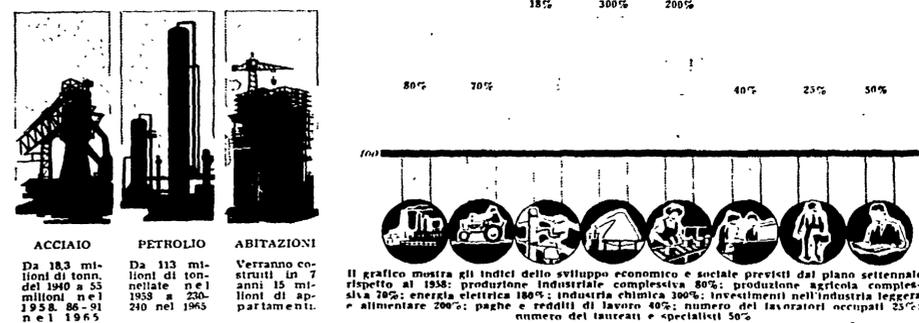
per cento (già negli ultimi 5 anni vi era stato un aumento medio del 39 per cento);
— verranno abolite le tasse sui cittadini;
— la produzione dei beni di consumo aumenterà del 65 per cento.

Si tratta, dunque, di una grande spinta a un rapido aumento dei consumi, alla diffusione in pochi anni di un tenore di vita fra i più elevati nel mondo.

Consumi annuali pro capite in Italia e in URSS (in Kg.)



Sviluppo economico e sociale nell'Unione Sovietica durante il Piano settennale



Anche l'Italia deve rinnovarsi per progredire

Il Popolo ha scritto che «se gli obiettivi che il piano settennale si propone fossero raggiunti anche soltanto per metà, lo sviluppo economico che ne deriverebbe per l'URSS sarebbe eccezionale».

E' un riconoscimento (come si potrebbe, del resto, misconoscere ormai gli enormi successi del socialismo?) ma quella frase — «se gli obiettivi fossero raggiunti anche soltanto per metà» — è davvero curiosa e rivelatrice del costume politico e della mentalità dei capi democristiani, i quali ritengono che si può non mantenere fede ai propri impegni. Da 12 anni, da quando hanno instaurato il loro monopolio del potere in Italia, essi promettono ogni anno, a ogni cambio di governo, una «efficace lotta» contro la disoccupazione: ma la disoccupazione è rimasta intatta nella sua mortificante e drammatica immensità. Promisero nel 1948 di cancellare lo squilibrio tra Nord e Sud, ma esso è invece aumentato. Strom bazzarono 5 anni fa il «piano Vanoni» come lo strumento per la soluzione di tutti i mali della società italiana e per avviare un ordinato e rapido progresso ma esso è rimasto sulla carta.

Voci amare si sono levate anche nel recente Congresso della DC, mentre l'URSS si presenta con un bilancio tanto imponente di conquiste economiche, sociali e politiche — è stato chiesto — mentre per i prossimi anni annuncia nuovi progressi clamorosi, con quale bilancio si presenta l'Italia, quali risul-

tati potrà documentare il governo di tra qualche anno? Ed altre domande, oltre a questa, incalzano, dove va l'Italia? Quali obiettivi si può proporre di raggiungere? In un mondo che avanza certuosamente, che apre nuove, meravigliose prospettive alle giovani generazioni, tra sette anni che cosa saremo?

Non regge il pretesto dello «stato di necessità» a giustificare il rinvio di ogni soluzione. E' per l'Italia uno «stato di necessità» quello di muoversi in fretta, di progredire. Il Paese di Galileo, di Leonardo, di Fermi, questo nostro popolo intelligente, desideroso di fare, capace nel lavoro, vuole, deve andare avanti.

L'esempio del Paese del socialismo, ecco il grande aiuto che viene dall'URSS a noi comunisti, a tutti i lavoratori, alle forze democratiche italiane. Non si tratta di copiare un modello. Diverse sono le nostre condizioni sociali e politiche, le tradizioni, diverso è il momento storico. Ma da quell'esempio viene un appello a tutti i lavoratori, ai giovani, agli intellettuali d'avanguardia, alle donne a rafforzare il Partito comunista italiano, forza decisiva del rinnovamento nazionale, e viene un invito a tutte le forze democratiche a unirsi, a stabilire i contatti necessari, per rendere efficace la spinta innovatrice, per risolvere insieme i gravi problemi della società italiana, per aprire anche all'Italia la sua propria, autonoma via al progresso, all'elevazione materiale e culturale del popolo, al socialismo.